



## **Ore est acumplie / par [le] myen escient**

**(RS 665a)**

Autore:	<b>Anonymous</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Luca Barbieri</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/665a>**

## Anonymous

I

Ore est acumplie  
par [le] myen escient  
4 la plente Jeremie  
ke oï avum suvent,  
ke dist: «Cum[ent] set sule  
cyté plene de fule  
8 plurant amerement!  
Ore est sanz mariage  
e mis sur grief truage  
la dame de la gent».

II

12 Ceo est [de] saynte Glise,  
trestut apertement,  
ke est hunye e maumise,  
chescun veyt bien cument:  
16 ele se gient e plure,  
n'est nul ke la sucure  
de [tut] sun marrement;  
mes chescun la defule  
20 e tire cum nel sule;  
çoe est duel verrayment.

III

Jadis fu [cleregie]  
franche e [a] desus,  
24 amee et cherie,  
[ke] nule rien [pot] plus:  
mes ore est enservie  
e tant [est] avilie  
e abatu[e] jus;  
28 par [ic]eus est hunie  
dunt dust aver aïe;  
jo n'os [en] dire plus.

I

Ora è compiuto a mio parere il lamento di Geremia che abbiamo spesso ascoltato, che dice: “Come sta sola la città piena di folla, piangendo amaramente; ora è senza marito e sottoposta a un pesante tributo, la signora delle genti”.

II

Questo è riferito alla santa Chiesa, in tutta evidenza, che è offesa e maltrattata, e ognuno vede come: essa geme e piange, non c'è nessuno che la soccorra in tutte le sue tribolazioni; ma ognuno la calpesta e la trascina a terra (?), e questo è un grande dolore.

III

Un tempo il clero era libero e rispettato, amato e benvoluto sopra ogni altra cosa: ma ora è reso schiavo e molto umiliato e disprezzato; ed è vituperato da coloro che dovrebbero aiutarlo; non oso dire di più.

## IV

32 Le rei ne l'apostoille  
 ne pensent autrement  
 [mes coment] il nus toillent  
 nos biens e nostre argent,  
 36 çoe est tute la summe;  
 ke la pape de Rume  
 au rei [trop] se consent;  
 pur ayder sa curune,  
 40 la disme a clers li dune,  
 si [en] fet sun talent.

## V

Le rei vet a Surie  
 par bon entendement:  
 44 vivëra de rubberie  
 ke la clergie li rent,  
 ja ne fëra bone enprise,  
 pur reyndre seynte Glise,  
 48 jo quid certaynement.  
 Ke veot aver [semblance]  
 regarde·l(e) rei de France  
 e sun achiefement.

## VI

52 Grevus est li tallage,  
 mes y (nus) cuveynt souffrir;  
 mes ceous nus funt damage,  
 ky le deyvent cuillir.  
 56 Mes que ke nus [en] die  
 chescun en sun quer prie,  
 si Deu le veut oïr,  
 ke Dampnedeu (les) maudie  
 60 (tut) ceous ke mettent aïe  
 pur [le] nostre tolir.

## IV

Il re e il papa non pensano ad altro che a spogliarci  
 dei nostri beni e del nostro denaro, e questo è  
 quanto; infatti il papa di Roma è troppo  
 accondiscendente col re; per sostenere la sua  
 corona, gli concede la decima del clero, e ne fa ciò  
 che vuole.

## V

Il re va in Siria con buone intenzioni, (ma) vivrà del  
 frutto della rapina perpetrata ai danni del clero, e  
 penso davvero che non farà un buon affare per  
 risarcire la santa Chiesa. Chi vuole avere una prova  
 guardi il re di Francia e i risultati della sua  
 impresa.

## VI

La tassa è gravosa, ma bisogna sopportarla; ma  
 coloro che la devono raccogliere ci fanno violenza.  
 Checché se ne dica, ciascuno nel suo cuore prega –  
 Dio possa ascoltarlo – che il Signore possa maledire  
 coloro che collaborano a toglierci ciò che è nostro.

## Note

Come nel caso della canzone RS 1887, siamo in presenza di un uso della forma lirica al servizio di un contenuto “politico”, secondo lo stile del sirventese occitanico. Questo tipo d’invettiva o di destinazione civile della forma-canzone sembra essere particolarmente diffuso nella letteratura anglonormanna medievale, com’è documentato dalle numerose raccolte antologiche consacrate a questa tipologia di testi (Wright 1839, Aspin 1953, Jeffrey-Levy 1990). Essa si trova attestata non già in canzonieri simili a quelli della tradizione continentale, ma piuttosto in manoscritti contenenti cronache o vari testi miscelanei d’interesse storico o giuridico, com’è tipico di questa tradizione periferica. A questo tipo di tradizione non professionale dovrà essere attribuita la mancanza di quella ricercatezza formale e retorica che caratterizza invece i testi dei trovieri, sebbene la struttura del testo e la disposizione degli argomenti denotino una certa familiarità con la tecnica suasoria che non doveva fare difetto al chierico medievale autore del testo. La canzone esprime la protesta del clero inglese contro la tassazione ecclesiastica imposta dal papa in accordo col re Enrico III allo scopo di raccogliere i fondi previsti inizialmente per finanziare una spedizione in Terra Santa, e dirottati in seguito a sostegno del progetto finalizzato alla conquista della corona del regno di Sicilia, dopo la morte dell’imperatore Federico II. Essa costituisce una conferma del peso crescente degli aspetti più materiali nell’organizzazione delle campagne, e offre una testimonianza dell’insofferenza tipica della fase più tarda delle crociate verso i costi sempre più elevati delle spedizioni in Oriente, non adeguatamente bilanciati da risultati in linea con le aspettative e mal tollerati dalle classi più direttamente coinvolte dalla tassazione. Il testo si apre nello stile tipico della predicazione, con citazioni scritturali interpretate allegoricamente e riferite alla condizione attuale della chiesa inglese, per denunciare in seguito la perdita di prestigio del clero maltrattato da chi dovrebbe sostenerlo. L’autore denuncia l’ingiustizia dell’accordo tra re e papa contro i beni materiali della chiesa e stigmatizza la politica delle due autorità, accusandole sostanzialmente di furto ai danni del clero. La canzone prosegue quindi con una critica diretta al progetto di crociata di Enrico III, alla luce del recente fallimento della spedizione del re di Francia Luigi IX, e si conclude invocando la maledizione divina contro i mercanti usurai incaricati della riscossione delle imposte. Il tenore e il contenuto del testo si adattano bene alla protesta registrata dalle cronache negli anni 1255 e 1256, e in particolare si possono trovare notevoli corrispondenze con alcuni passi della *Chronica majora* di Matteo Paris.

- 3 La *plente Jeremie* indica il breve libro biblico delle Lamentazioni, tradizionalmente attribuito al profeta Geremia.
- 5-10 Questi versi costituiscono una traduzione quasi letterale di Lam 1,1: *Quomodo sedet sola / civitas plena populo! / Facta est quasi vidua / domina gentium; / princeps provinciarum / facta est sub tributo*. Il libro delle Lamentazioni è stato spesso usato nel medioevo latino e volgare per indicare le vessazioni, a volte anche politiche, alle quali era sottoposta la chiesa.
- 9 Si noti l’uso della forma *sur* dove ci si aspetterebbe *soz/sus*. Per la possibile confusione tra *sur* e *sus* in anglonormanno si veda Pope § 401, p. 159.
- 11 Nella più pura tradizione dei testi ecclesiastici, l’autore fornisce esplicitamente la chiave di lettura della profezia biblica, applicandola alla chiesa. Per l’uso di citazioni bibliche interpretate allegoricamente si veda per esempio la canzone RS 886 di Maistre Renaut.
- 13-17 L’autore riprende, sia pure in modo indiretto, la fonte biblica, citando Lam 1,2: *Plorans ploravit in nocte / et lacrymae eius in maxillis eius; / non est qui consoletur eam, / ex omnibus charis eius; / omnes amici eius spreverunt eam, / et facti sunt ei inimici*.

- 19 La lezione di questo verso, che si trova solo in O, è difficile da giustificare ed è probabilmente corrotta. Aspin interpreta *sule* come la terza persona del presente indicativo del verbo *suleir*, alla quale sarebbe stata aggiunta una *e* finale atona, citando casi analoghi attestati nel XIV secolo e in particolare una forma *voile*. Il senso sarebbe “viene trascinata in modo non abituale”, oppure “come non è abituata”, ma sia il senso sia la giustificazione della lezione non sembrano soddisfacenti, tanto più che non si trova nessun'altra attestazione di questa forma verbale e le attestazioni del fenomeno in altri verbi sono molto tarde. Come sostantivo, *sule* può significare “suolo, pavimento” (TL 9, 791, 49ss.) e considerando anche il verso precedente si potrebbe immaginare un'interpretazione assai plausibile del tipo: “ma ognuno la calpesta e la trascina a terra” (si veda per esempio 2 Sam 22,43 e Mi 7,10), ma in questo caso è difficile spiegare la presenza di *cum* e soprattutto di *nel*, che non sembra possibile interpretare altrimenti che come una negazione.
- 25-27 L'autore attribuisce al clero la stessa sorte della chiesa, riprendendo la metafora delle Lamentazioni.
- 28-30 L'immagine degli amici che diventano avversari riprende ancora una volta il contenuto di Lam 1,2, ma allo stesso tempo anticipa il contenuto della quarta strofa nella quale le accuse sono rivolte in modo esplicito al re e al papa.
- 36-39 L'accusa riguarda certamente l'accordo del 1254 tra Enrico III e il papa (inizialmente Innocenzo IV, poi il suo successore Alessandro IV) per la successione al regno di Sicilia, al quale il re voleva associare il figlio Edmondo. La storia dell'accordo, della predicazione del legato papale Rostand e dell'attività di raccolta della decima ecclesiastica tra 1254 e 1256 è raccontata nel dettaglio in Matteo Paris, *Chronica majora*, V, pp. 457-459 e 510-552, ma cenni più sintetici si trovano anche nella cronaca di St Benet of Hulme, pp. 201-206. Nella canzone non viene fatta alcuna menzione esplicita della questione siciliana, ma c'è da chiedersi se la *curune* evocata al v. 38 sia una semplice metonimia per indicare il re o se l'autore intenda parlare proprio della corona del regno di Sicilia promessa dal papa a Enrico.
- 41-42 Al netto della presunta incompatibilità dell'accenno alla crociata con la data 1256, un'interpretazione di cui si è mostrata l'inconsistenza, la lezione di O è nettamente migliore. L'alternativa di L sembra infatti una revisione frettolosa e goffa, gravemente irregolare tanto nel computo sillabico quanto nella scelta delle rime. Difficile stabilire se l'espressione del v. 42 vada presa alla lettera oppure interpretata in senso ironico.
- 44 Il verbo *rendre* andrà interpretato nel senso di “consegnare, cedere”, considerando *rubberie* come “il bottino, il frutto della rapina”; il verbo ha in ogni caso anche il senso tecnico di “versare” un tributo (TL 8, 796, 27-44) ed è probabile che l'autore giochi su questa ambiguità.
- 46 Anche in questo caso il verbo *rendre* assume un significato particolare, quello di “riscattare, contraccambiare, risarcire” attestato in TL 8, 790, 26-34 e 794, 7ss.



- 49-50 Luigi IX era tornato nel 1254 dalla Terra Santa, dov'era rimasto per circa quattro anni per consolidare i territori d'oltremare, senza tuttavia riuscire a cancellare completamente l'impressione suscitata dalla disfatta di Mansura nel 1250, dalla conseguente prigionia del re e dall'ingentissima somma di denaro versata per riscattarlo (si veda per questo l'introduzione di RS 1887). Matteo Paris racconta la sconfitta dei cristiani e la cattura del re (*Chronica majora* V, pp. 157-159), ma sottolinea anche a più riprese come i soldi per il finanziamento di questa crociata disastrosa siano stati estorti alla chiesa francese in modo analogo a quello denunciato ai danni della chiesa inglese (*Chronica majora* V, pp. 116-117 e 170-172). Non stupisce quindi il paragone che l'autore istituisce tra il progetto di crociata di Enrico e l'esito fallimentare di quello analogo del re di Francia (*Chronica majora* V, pp. 174-175, ma si veda anche l'interessante corrispondenza con un passo di p. 102, nel quale Matteo Paris commenta la presa di croce di Enrico III nel 1250: *Hujus autem dubitationis seminarium praestitit regis Francorum exemplum perniciosum, qui [pecuniam] ] infinitam, minime tamen Deo vindice profecturam, a regno suo maxime abraserat, ut suam promoveret peregrinationem. Sed quales inde fructus collegerit, sequens sermo declarabit*). Pare evidente che in questo caso il sostantivo *achiefement* del v. 50 dev'essere interpretato in senso ironico.
- 51-60 La sesta strofa, che si trova solo nel ms. O, mostra alcune interessanti analogie di contenuto e di forma con l'invettiva di Matteo Paris contro la tassa ecclesiastica del 1255-1256 (*Chronica majora* V, pp. 535-536); si veda in particolare la frase: *Et praeter hoc quod etsi intolerabile sit, tamen tolerabilius reputatur, bonis temporalibus violenter depraedantur* in relazione ai vv. 51-54, oppure, in relazione a tutta la strofa ma soprattutto ai vv. 55-60, una frase successiva dove si lamenta che il clero sia preda degli usurai responsabili della riscossione e si invoca la vendetta divina: *Concedere cogimur terminos solutionis, quos nullo modo tenere possumus, ut incidamus in laqueos usurariorum suorum, quos socios eorum novimus et participes. Datur potestas personis prorsus indignis super nobiles ecclesias et eorum praelatos excellentes. Venduntur praelati, ut boves et asini; ecce ultimae conditio servitutis. Ecce venditores, eiciendi a templo, flagellandi. Sed quia ignobilius est facere injuriam violenter quam pati cum innocentia, credendum est quod super hoc clamor ascendat querulus ad Deum Dominum ultionum*.
- 51 Per *taillage* nel senso di "imposta" si veda TL 10, 36, 46-49.
- 53-54 I versi fanno probabilmente riferimento al legato papale Rostand e soprattutto ai mercanti e usurai incaricati della riscossione contro i quali si scaglia Matteo Paris, come segnalato sopra. Si veda anche *Chronica majora* V, p. 552.
- 58-60 I destinatari della maledizione divina invocata saranno gli stessi personaggi evocati ai vv. 53-54, cioè il legato Rostand e i mercanti incaricati della riscossione delle imposte. Per la corrispondenza di questi versi con alcuni passi delle cronache contemporanee si veda sopra.

## Testo

Luca Barbieri, 2014.

## Mss.

(2). Oxford, Bodleian Library, Douce 137, 112v (O, anonima); Londra, British Library, Cotton Julius D VII, 133v (L, anon.).

## Metrica, prosodia e musica

6a'ba'bc'c'bd'd'b (MW 1181,2); 6 *coblas singulares* ; rima a = -ie , -ise (o -ie in L), -ie (o -ise in O), -oille(nt) (o -oloie in L, ma corrotto), -ie (o -as in L, ma corrotto), -age ; rima b = -ent , -ent , -us , -ent , -

ent , -ir ; rima c = -ule , -ure , -ie , -um(m)e , -ise , -ie ; rima d = -age , -ule , -ie , -une , -ance (o -ample in O), -ie . Lo schema metrico è sostanzialmente rispettato, ma sono numerose le irregolarità che riguardano le rime. La stessa rima può essere ripetuta più volte all'interno di una strofa o tornare in diverse strofe, a volte nella stessa posizione e a volte in posizioni diverse, senza che si possa tuttavia individuare un disegno preciso; vi sono poi numerose forme in assonanza tra loro ( -ule , -ure , -ume , -une ). A ciò si aggiunge un massiccio anisosillabismo (in entrambi i manoscritti, ma non sempre negli stessi versi), con frequenti versi ipometrici di 5 e a volte addirittura di 4 sillabe, e qualche caso più raro di ipermetria. Oltre ai numerosi casi di rima ricca e leonina, vi sono alcuni casi di rima paronima ( *fule-defule* ai vv. 6 e 18, *gent-argent* ai vv. 10 e 34, *die-maudie* vv. 55-58) e di rima identica ( *glise* vv. 11 e 46 [e 21 in O], *plus* vv. 24 e 30, *aÿe* vv. 29 e 59), e un caso di rima equivoca ( *sule* vv. 5 e 19). Nessuna melodia conservata.

## Edizioni precedenti

Wright 1839, 42; Leroux de Lincy 1841, 188; Meyer 1875, 397; Aspin 1953, 42; Jeffrey-Levy 1990, 169; Wright 1839, 42; Leroux de Lincy 1841, 188; Meyer 1875, 397; Aspin 1953, 42; Jeffrey-Levy 1990, 169.

## Analisi della tradizione manoscritta

Benché Aspin 1953 e poi ancora Jeffrey-Levy 1990 parlino di due redazioni diverse, il testo dei due testimoni è sostanzialmente lo stesso e le divergenze sono compatibili con la tipologia di varianti che si può constatare in testi della medesima natura e di tradizione simile, al netto delle oscillazioni sillabiche tipiche dei testi anglonormanni. La divergenza più significativa riguarda proprio i vv. 41-42, che nella versione del ms. O contengono l'accenno alla crociata; essa si può spiegare con la diversa destinazione del testo o con gli interessi particolari di chi l'ha trascritto. Il testo presenta alcuni dei principali fenomeni della *scripta* anglonormanna, ma senza particolari eccessi e dando l'impressione di essere scritto in un francese sostanzialmente corretto. Tipiche dei testi anglonormanni sono anche le frequenti oscillazioni nel computo sillabico, che danno spesso origine a casi di ipometria e più raramente di ipermetria. Tali fenomeni sono chiaramente riscontrabili in entrambe le copie del testo, ed è possibile che almeno una parte di essi fosse presente anche nella versione originale. Tuttavia le irregolarità risultano inferiori alla media dei testi pubblicati da Aspin, e in alcuni casi (6) si possono sanare confrontando la lezione dei due testimoni; le irregolarità restanti sono aggiustabili tramite congetture semplici ed evidenti, a volte reintegrando le forme grammaticali corrette (vv. 27 e 60), o restaurando forme particolarmente diffuse o suggerite dalle fonti (vv. 2, 17, 24, 30, 55). Il testo offre insomma l'impressione di una notevole regolarità originaria, ed è quindi parso opportuno suggerire delle ipotesi di regolarizzazione anche per i pochi versi rimasti (6/7), sempre mettendo in evidenza gli interventi con accorgimenti grafici in modo da permettere al lettore di avere un'idea chiara della versione del manoscritto che potrebbe sempre corrispondere al testo originale. L'edizione del testo si fonda sulla lezione del ms. O, l'unico che contiene la sesta strofa e l'accenno alla crociata, e che offre certamente il testo migliore per la seconda strofa, ma si è attinto a L ogni volta che la sua lezione permetteva di ricostruire la regolarità rimica o di ristabilire il corretto computo sillabico. Tutti gli interventi che modificano la lezione del manoscritto di base sono segnalati: il punto sottoposto indica le vocali che sono presenti nella grafia del manoscritto ma, secondo la norma anglonormanna, non contano nel computo sillabico; le parentesi quadre segnalano le integrazioni, soprattutto quelle per sanare le ipometrie, mentre le parentesi tonde segnalano le forme che potrebbero essere eliminate per sanare le ipermetrie. All'interno delle parentesi quadre, l'uso del carattere tondo indica integrazioni operate sulla base della testimonianza di L, mentre il corsivo indica le ricostruzioni congetturali.

## Contesto storico e datazione

La canzone è datata esplicitamente al 1256 nella rubrica introduttiva riportata dal ms. L (*Istum canticum factum fuit anno gratie .m°cc°.lvi°. super desolacione ecclesie anglicane*), e la cronaca latina del regno di Enrico III d'Inghilterra contenuta nello stesso codice conferma indirettamente la datazione inserendo a margine del f. 105v, che corrisponde all'anno 1256, un riferimento esplicito alla canzone francese (*In fine libri invenies canticum hoc anno gallice compositum super desolacione ecclesie anglicane*). Il re Enrico III aveva preso la croce nel 1250, ma nel 1255 il papa l'aveva invitato a commutare il voto garantendogli il trono del regno di Sicilia in cambio di un aiuto militare contro Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II. Il papa aveva anche promesso a Enrico un sostegno economico tramite una nuova raccolta di imposte ecclesiastiche; la stessa cronaca latina del ms. L fa riferimento alle proteste del clero inglese contro la decisione del papa di devolvere la decima al re (f. 105r). L'assenza dei versi che si riferiscono alla crociata nella versione di L sembra confermare che la protesta del clero fosse indirizzata contro la raccolta di fondi per l'affare siciliano piuttosto che per la spedizione in Terra Santa. Per questo motivo alcuni critici hanno ritenuto che il riferimento alla crociata contenuto nella versione del ms. O non potesse accordarsi con la situazione del 1256, ma dovesse riferirsi piuttosto a una revisione del testo operata al tempo di una delle tassazioni legate ai progetti di crociata di Edoardo I, figlio e successore di Enrico (1274-1276, 1287 o 1291-1292). In realtà la data 1256 attestata da L non dev'essere affatto scartata, perché Enrico III non accettò mai ufficialmente di commutare il voto, come gli consigliavano il vescovo di Hereford, il papa e il suo legato Rostand, ma sembra al contrario aver riaffermato la sua volontà di partire per la Terra Santa, delegando la gestione dell'affare siciliano al figlio Edmondo (Weiler 2006, pp. 147-155; Tyerman 1988, p. 119 n. 32). Una conferma in questo senso arriva dall'autorevole *Chronica majora* di Matteo Paris, che registra all'inizio del 1256 le proteste di molte comunità monastiche contro l'esosità dei mercanti incaricati della riscossione delle decime, che non esitavano a sostenere che il denaro raccolto doveva servire a finanziare la crociata del re (*Chronica majora* V, pp. 536 e 552). Le ipotesi di datazione che riguardano il regno di Edoardo I sono plausibili ma poco probabili, anche perché l'unica vera tassazione per la crociata che ha lasciato tracce nelle cronache del tempo è quella del 1291-1292, che non sembra aver suscitato particolari proteste del clero. Inoltre una datazione così tarda renderebbe difficile da spiegare il riferimento al re di Francia, che invece risulta pertinente nel contesto del 1256.